

Una nascita ...

Di questa nascita se ne parla da duemila anni a questa parte, in tutte le lingue è ricordato l'evento, in molti popoli si è creato uno stupore unico, le composizioni poetiche sul fatto del Natale ne testimoniano l'incanto.

L'arte con la bellezza delle immagini, dei colori, dei racconti, delle esperienze ci ha trasmesso la nascita del Salvatore, immagine di storia e di fede. Per comprendere l'accaduto della Nascita nella sua purezza è necessario accogliere il semplice racconto evangelico nell'esperienza della fede.

L'evento della nascita di Gesù deve essere posto nell'ampio contesto di tutto il racconto sacro della Bibbia, la parola a noi affidata ha il suo tessuto nel mistero, nel disegno universale e stupendo di Dio. Si tratta di un fatto mai prima udito: il Figlio di Dio si è fatto realmente uomo, la gloria di Dio si è manifestata nel più grande splendore.

La nascita di Gesù dischiude la storia e riceve la luce vera letta nella croce e nella risurrezione; la croce infrange ogni mito e fantasia e con la risurrezione avviene il dono della definitiva salvezza.

Nel povero luogo della nascita si realizza la volontà del nostro Dio, il figlio primogenito ha raggiunto la nostra terra, si fa uno di noi e diventa il sovrano-fratello di ogni uomo, si colloca nel nostro cuore nel modo più umile. L'evangelista Luca presenta "il povero" ai "poveri" in una normale culla di fortuna, che rovescia ogni aspettativa dei potenti. Ai margini di un villaggio nasce colui che da Dio è posto al centro della vita, la culla-mangiatoia diventa il trono della nostra speranza, ogni uomo è chiamato alla gioia più grande e alla speranza più coinvolgente.

Comprendiamo l'ineffabile gioia di Francesco d'Assisi e l'originale modo di celebrare il Natale del Bambino Gesù, chiamava il giorno della nascita "festa delle feste". In quel giorno Dio si è fatto piccolo bimbo, ha

succhiato il latte da un seno materno ed è stato pronunciato il suo dolce nome come un favo di miele in bocca. Il Santo di Assisi voleva che in questo solenne giorno tutti potessero essere sfamati in abbondanza. Il Natale di Geccio, quello celebrato da San Francesco nel 1223, è l'espressione della festosa fede che dona sazietà e nello stesso tempo offre la visione della reale scena di un Dio che si è fatto piccolo e indifeso per essere accolto nelle nostre povere mani.

La manifestazione di Gesù è anche per il peccatore, è un processo a rischio di rifiuto, è già un preludio della croce. Se il Figlio di Dio fosse venuto con il fasto di un gran principe tutti lo avrebbero accolto, invece è arrivato un bimbo in stato di povertà in una mangiatoia per animali. Il nostro re è povero, umile e piccolo ...

L'intera "promessa" del Signore è veramente grande perché è così.

Gli evangelisti, i vangeli apocrifi, i veri scrittori di questa nascita, si fermano davanti al mistero e usano il simbolo della luce per svelare il mistero di colui che nasce e così avviene anche per la risurrezione. La luce colma lo spazio del mistero. Il Bambino emanava una luce indescrivibile, un vero splendore, tanto che il sole non ha retto al suo confronto e qualsiasi luce umana in quella grotta si è persa. Il chiarore della luce materiale lasciava posto a quella splendida del divino.

Nel buio e nel silenzio di quella notte santa tutto divenne luce, il Salvatore "sole di giustizia" ci ha coinvolti nell'amore della sua parola. In quella notte e in quel giorno ogni nostra povertà diventa ricchezza.